

Descrivedendo

“Lotta di Giacobbe con l’angelo”

Pierfrancesco Mazzucchelli detto il Morazzone

“Lotta di Giacobbe con l’angelo” è il titolo di quest’opera realizzata attorno al 1610 dal pittore lombardo Pierfrancesco Mazzucchelli, detto il Morazzone (1573-1626) e attualmente conservata presso il Museo Diocesano Carlo Maria Martini di Milano.

L’opera misura 179 centimetri di altezza per 140 centimetri di larghezza e si presenta quindi come un rettangolo con il lato maggiore in verticale.

Si tratta di un olio su tela e la resa pittorica è in stile realistico, tende cioè a riprodurre forme e colori come li percepisce l’occhio umano.

Il dipinto è ispirato a un episodio biblico contenuto nel libro della Genesi, in cui si racconta che Giacobbe lottò un’intera notte con un angelo, il quale alle prime luci dell’aurora non era ancora riuscito a sopraffarlo; allora l’angelo lo benedisse e poiché aveva combattuto oltre che con gli uomini, anche con Dio, gli diede il nome di Israele (che significa per l’appunto “colui che lotta con Dio”).

Il soggetto raffigura Giacobbe in lotta con un angelo alato: i due sono ritratti impegnati nel confronto fisico, nel momento in cui nel cielo, sopra un paesaggio brullo e indistinto, si intravedono i primi segni dell’aurora.

Entrambi sono raffigurati in primo piano in piedi a figura intera. Il pittore si pone frontalmente ai due personaggi. Giacobbe e l’angelo occupano quasi tutto lo spazio della tela, sia in altezza che in larghezza.

La scena li vede in azione l’uno contro l’altro, in una posa dinamica, con gli sguardi che si fronteggiano e i corpi tesi nello sforzo.

Nella metà sinistra della tela troviamo l’angelo. La sua testa è leggermente china e rivolta di tre quarti verso l’avversario. Il busto è di poco flesso all’indietro, ma dalla spalla sinistra parte orizzontale il braccio teso verso l’altra parte della scena, dove passa davanti alla testa di Giacobbe, per abbrancare il dorso dell’uomo; il braccio destro, invece, è piegato al gomito con l’intento di bloccare con la mano l’avambraccio di Giacobbe, che si allunga minaccioso verso il suo petto.

Le gambe dell'angelo sono visibili di profilo: più vicina a chi guarda, la destra è protesa in avanti e, prima di piegare verso terra quasi ad angolo retto, con il ginocchio arriva ad urtare l'attaccatura della coscia destra dell'avversario; anche nella posa del piede nudo dell'angelo che poggia per terra, rivolto all'esterno verso l'osservatore, sono ben visibili le dita contratte dallo sforzo fisico. La gamba sinistra è invece piegata all'indietro in diagonale per contrapporsi così più efficacemente alla forza del rivale. Dietro la sua schiena si aprono due grandi ali piumate, una si distende a sinistra della tela arrivando al bordo, l'altra in alto verso destra, rimanendo in parte dietro e al di sopra della testa di Giacobbe.

L'angelo ha le sembianze di un giovane uomo di corporatura media e carnagione chiara, con folti capelli ricci di colore biondo-dorato; il viso è glabro e ha lineamenti regolari, lo sguardo fermo rivolto a Giacobbe, il naso sottile e le labbra chiuse. Indossa un'ampia tunica di un azzurro argenteo, che nel movimento si solleva dietro le gambe. Le maniche sono risvoltate ai gomiti per non intralciare nella lotta e l'indumento lo ricopre fino a lasciar intravedere in basso i polpacci e i piedi nudi.

Nella metà destra della tela, troviamo Giacobbe che ha il capo e il busto completamente girati verso l'angelo, in un movimento di evidente torsione della parte superiore del corpo rispetto alle gambe. Vediamo così la testa ruotata di tre quarti verso la sua destra e anche parte della sua schiena, mentre le gambe sono rivolte verso l'osservatore, e quindi visibili nella porzione anteriore. L'uomo distende il braccio sinistro in orizzontale trattenendo l'avversario; il destro invece non è visibile e rimane dietro il corpo dell'angelo. Giacobbe tiene le gambe rivolte verso chi guarda la scena, fra loro ben distanziate e leggermente flesse al ginocchio, con i piedi nudi piantati per terra per mantenere un migliore equilibrio durante la lotta. Il pittore trova modo di rappresentare un ulteriore dettaglio presente nel racconto biblico: l'angelo, non riuscendo a vincere contro l'uomo, gli provoca una slogatura dell'articolazione fra anca e femore: nel dipinto si nota infatti la gamba destra di Giacobbe che assume una posa innaturale sotto l'urto con il ginocchio dell'angelo.

Giacobbe è raffigurato come un uomo piuttosto anziano dalla corporatura muscolosa: sta guardando il suo avversario, ha il volto con il naso sottile e le guance incavate, solcato da numerose rughe. La fronte ampia e stempiata è incorniciata da corti capelli ricci grigi; baffi e barba si intravedono appena, poiché bocca e mento dell'uomo sono coperti dal braccio sinistro del rivale, che gli passa davanti. Giacobbe indossa una blusa giallo oro con le maniche arrotolate ai gomiti; i pantaloni sono rossi con un'ampia annodatura sui fianchi e arrivano al ginocchio, lasciando così scoperti i polpacci muscolosi.

Lo sfondo è ridotto a pochi elementi: al di sotto e alle spalle delle due figure in lotta si intravede un suolo brullo, pietroso e sconnesso, di colore marrone; una striscia di roccia sale sulla destra della scena sormontata da arbusti verdi, e qualche cespuglio. Il cielo appare blu scuro nella parte destra della tela, dietro e sopra Giacobbe, mentre sopra l'angelo grosse nuvole grigie occupano quasi tutto lo spazio e sembrano confondersi con le sue ali. Nell'angolo in alto a sinistra del quadro si apre tuttavia uno squarcio più chiaro che indica l'aurora.

APPROFONDIMENTO STORICO ARTISTICO

A cura del Museo Diocesano di Milano

Considerata tra le più rappresentative della produzione di Morazzone, uno dei grandi protagonisti della pittura del Seicento lombardo, l'opera appare sapientemente costruita su un intreccio di linee oblique e parallele, con un sofisticato gioco di contrapposizione dinamica fra le due figure, contorte e avvinghiate in una lotta estenuante, come descritto nell'episodio biblico del libro della Genesi a cui fa riferimento. La posa appare forzata e artificiosa, ed è evidenziata dall'estremo allungamento degli arti e delle braccia muscolose ancora tardomanieristi.

La tensione della lotta e gli intrecci fra le due figure appaiono in ogni caso talmente eleganti che lo storico dell'arte Roberto Longhi aveva definito la scena come "un passo di tango".

Il registro luministico presenta una particolare qualità quasi argentea e toni freddi, che si esasperano sino diventare taglienti nelle parti più esposte. Lo scorcio di paesaggio sullo sfondo appare del tutto in sintonia con gli esiti della contemporanea pittura fiamminga, in particolare con la lezione di Paul Bril. Il risultato è un capolavoro di complessa cultura figurativa, in cui si intrecciano artifici tardomanieristici e ricordi della pittura di Gaudenzio Ferrari, evidenti in particolare nella capigliatura morbida e riccia dell'angelo. La critica colloca cronologicamente il dipinto, appartenente alla collezione del cardinale Cesare Monti, intorno al 1610.



La descrizione morfologica redatta e validata nel mese di gennaio 2025, **Certificata Descrivendo**, è stata realizzata dal Team Descrivendo, con Associazione Nazionale Subvedenti, in collaborazione con Museo Diocesano Carlo Maria Martini e il sostegno di Fondazione Alia Falck



MUSEO DIOCESANO
CARLO MARIA MARTINI

fondazione
alia falck